

SQUADRISTI ALLA CAMERA.

«Parlamento sovrano» Scalfaro respinge l'appello della destra

«Il Parlamento ha la sovranità assoluta, sarebbe offensivo solo pensare a un intervento...». Così da Berlino Scalfaro boccia, considerandolo irricevibile, l'appello rivolto dal Polo dopo i tumulti di Montecitorio. Anzi, invita a non drammatizzare: «Meglio tensione in Parlamento che movimenti di piazza». Il presidente ribadisce che «il semestre italiano all'Ue è una prova delicata, di grande responsabilità». Come dire: non sciupiamo l'occasione...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO. Primo, sdrammatizzare. È vero, quella di mercoledì è stata una brutta giornata per Montecitorio, quelle scene non fanno bene all'immagine dell'Italia nel mondo, ma quando si parla di Parlamento, specchio del paese, la ricetta della prudenza, per il capo dello Stato, vale sempre e comunque. Non è la prima e non sarà l'ultima volta che si vive una giornata agitata e in fondo, dice il presidente, «se ci sono momenti di tensione in Parlamento piuttosto che nei movimenti di piazza». Quindi, non demonizziamo le Camere e non traiamo spunto da quegli episodi per delegittimare il Parlamento. Chi gli rivolge appelli, come i leader del Polo, invitandolo ad intervenire per ripristinare una «deontologia istituzionale», sappia che la risposta possibile è una sola: no grazie, l'indirizzo è sbagliato: il Parlamento ha la sovranità assoluta, il capo dello Stato, se solo ci pensasse (a intervenire ndr), offenderebbe l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento.

Veleni e volgarità
Berlino, giardino interno dell'hotel Kempinski. Il presidente concede qualche battuta prima di andare agli appuntamenti ufficiali (l'inaugurazione della mostra dei modelli del rinascimento e l'incontro con il presidente tedesco Herzog) e si capisce che è preoccupato. La tensione è alta nel paese, circolano veleni e dossier che inquinano l'aria, contro di lui vede crescere episodi di ostilità. Come quelle frasi del senatore di An Misserville, che puntano a buttarlo fango sulla figlia Marianna, rievocando una vicenda trita e ritrita. «Volgarità», replicano nell'entourage di Scalfaro. Lui inghiotte, non raccoglie e si capisce che ha un unico obiettivo: infondere, nonostante tutto, un po' di ottimismo e stemperare le tensioni. Presidente, chiedono i cronisti, l'inizio del semestre di presidenza italiana nella Ue è vicino. Lei potrà rassicurare il presidente Herzog su come andranno le cose da noi? Sorride e risponde: «Io non faccio il profeta, ma credo che l'Italia abbia la buona volontà di

compiere fino in fondo il proprio dovere. Che è un dovere sempre delicato, nel semestre. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Europa, ci ha sempre creduto e ci crede. Farà il suo dovere. Tutte certezze che non debbono essere turbate da momenti non qualificanti...». Il concetto è chiaro. Il semestre di guida italiana, dice Scalfaro, è un'occasione importante per il nostro paese, se vuole entrare a pieno titolo nell'unione europea, cerchiamo di non sciupare tutto. In schi, sembra far capire Scalfaro, sono di natura diversa: il primo, anche se ovviamente non ne parla, è il problema elezioni, che potrebbero capitare, anzi precipitare proprio durante il semestre. Non sarebbe un dramma, ma un guaio forse sì. Il secondo rischio è un'immagine confusa e rissosa e appannata dell'Italia, così come viene fuori dalle tensioni esplose alla Camera. Già, curioso destino quello dei rapporti tra il Polo e il capo dello Stato. Accusato sempre di «fare politica», guidando i giochi e travalicando il ruolo assegnatogli dalla Costituzione, stavolta gli uomini del centro-destra avanzano una bizzarra e da quel che si capisce confusa richiesta di intervento nei confronti del Parlamento. Qui Scalfaro se la cava con un sorriso malizioso che anticipa una piccola lezione di diritto costituzionale: «Onestamente non so esattamente come stanno le cose. Non parlo dei fatti avvenuti, che stanno su tutti i giornali, ma di ciò che viene chiesto al capo dello Stato... non credo che ci siano appelli al capo dello Stato su atteggiamenti del Parlamento, perché questo ha la sovranità assoluta e il presidente della Repubblica, se solo ci pensasse, offenderebbe l'indipendenza del Parlamento...». Insomma, torna buona la domanda che più volte si sono fatti al Quirinale in fatto di regole: ma chi sono i costituzionalisti che consigliano il Polo?

«Gli italiani sono saggi»
Quanto alla vivacità delle Camere, del resto, si sa cosa pensa Scalfaro. «Il Parlamento di atteggiamenti agitati ne ha avuti nella sto-

ria un numero infinito. In fondo non meraviglia... è una cassa di risonanza, è un'espressione della situazione del paese... ma è molto meglio che le tensioni si sentano lì, piuttosto che essere gestite direttamente da movimenti di piazza». Il senso sembra questo: è vero che viviamo un momento molto difficile, ma non drammatizziamo, perché dopo tutto, «il popolo italiano ha dimostrato in questi anni una saggezza, un senso di responsabilità e un equilibrio assoluto...». A Herzog, presidente di una Germania non sempre benevola nei nostri confronti, Scalfaro deve aver fatto questo discorso. Sicuro di trovare orecchie attente, perché, dice il capo dello Stato, «lui è un amico e perché quel che conta, tra Italia e Germania, è un rapporto di fondo, che è di amicizia».

Camera, misure disciplinari in arrivo Martedì voto su Reale e punizioni per gli aggressori

■ ROMA. Un voto metterà fine, martedì prossimo, alla vicenda della convalida del mandato dei due deputati della sinistra, della loro elezione contestata dal Polo nel tentativo di sostituire Vendola e Reale con un post-fascista e un cicciddi. Una riunione immediatamente successiva metterà fine anche alle violenze squadristiche esplose nell'aula della Camera dopo la convalida del deputato di Rifondazione. Dovranno stare attenti, quel giorno-chiave, gli scalmanati post-fascisti e forzisti che hanno trasformato l'aula di Montecitorio in un saloon del Far West.

Vero è che il vulcano delle violenze potrebbe riesplodere nella mattinata, quando, com'è probabile, la Camera confermerà il mandato del verde Italo Reale archiviando un ricorso costruito (come quello contro Vendola) a misura dell'interesse di Berlusconi e Fini a ridurre al minimo i margini tra maggioranza e minoranza nell'eventualità di uno scontro frontale. Ma è anche vero che, prima di aggredire e devastare, gli squadristi del Polo dovranno pur riflettere sulle conseguenze del loro operato.

In arrivo misure disciplinari
Appena qualche ora dopo il voto, nel pomeriggio di quello stesso martedì, è convocato infatti l'ufficio di presidenza della Camera, chiamato a decidere le misure nei confronti dei responsabili delle peggiori imprese dell'ultimo giorno. La riunione è preceduta da un'attesa «strutturata» che i tre deputati-questori (il leghista Balocchi, picchiato selvaggiamente; Martinat, di An; Maria Bolognesi, di Rifondazione) hanno già avviato l'altra sera, continuato per quasi tutta la giornata di ieri, e che verrà completata lunedì. La moviola non serve solo al calcio: ecco allora il minuzioso esame della registrazione televisiva di quella mezz'ora in

cui il Polo ha trasformato l'aula di Montecitorio in un saloon del Far West. Poi il recupero di tutte le foto (pochi, ma preziosissimi) scattate prima che anche la tribuna stampa fosse sgomberata. Le telecamere del circuito interno hanno registrato tutto, da tre angolazioni diverse: immagini dunque più precise e anche più lunghe di quelle della unica telecamera Rai, ad un certo punto sloggiata come i fotografi. (Ma già dalle immagini Rai molte cose sono chiare ed hanno spinto il progressista Emiliani a denunciare la tendenza di stampa e tv a spacciare per «rissa» e «scontro» quella che è stata invece un'aggressione bell'e buona). Dall'incrocio degli elementi di prova con i rapporti dei 48 commissari (mai tanti nel passato), già alcuni dati appaiono certi.

I dati certi
Il via all'assalto è stato dato da Francesco Storace, portavoce ufficiale di An; in un monitor si staglia nettamente il post-fascista Domenico Gramazio mentre sta per scagliare come una clava uno dei quattro microfoni che aveva appena diletto; una foto d'agenzia documenta che Mario Pezzoli (An) ha strappato gli occhiali al deputato-questore Maurizio Balocchi poi picchiato e atterrato da un nugolo di deputati del Polo (anche forzisti) alcuni dei quali sarebbero stati altrettanto chiaramente identificati; dell'oltraggio al vice-presidente dell'assemblea, Lorenzo Acquarone (contro cui è stato scagliato un pesante fascicolo) è responsabile l'ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi Maurizio Gasparri (An). Nella stessa fase dell'impresa squadristica sembra sia stato centrato l'inequivocabile saluto fascista di un deputato di Fini.

Il massimo della punizione prevista dal regolamento? Quindici giorni di sospensione. Per Roberto Paggini, deputato dei Democratici, è poco, e propone non solo sei mesi come periodo massimo di interdizione dai lavori ma anche la decadenza automatica dal mandato per il deputato che nell'arco di una stessa legislatura, si renda responsabile per due volte di atti di violenza.

Se qualcuno nel Polo non è ricorso alla violenza, tutti non vogliono darsi per vinti. Esempiare il caso di Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd, che ieri mattina diffonde una nota sui «progressisti bari sui numeri» e, capovolgendo dati arcinoti, spara: non è vero che almeno otto del Polo hanno votato con la maggioranza a tutela del mandato di Vendola, semmai ci sono quattro della maggioranza che hanno votato con noi. Attimo di sbandamento, ma solo un attimo: che, pronta, la segretaria di presidenza Elena Montecchi ribatte: «Giovanardi dimentica presenze e assenze dei colleghi del gruppo misto, cui appartengono molti parlamentari che fanno riferimento al Polo di centro-destra», cioè gli undici ex leghisti guidati da Luigi Negri che non hanno aderito all'Ud e sono in attesa di collocamento. Allora i conti tornano daccapo: contro 245 presenze (233 dei gruppi del centro-destra più gli undici del misto), il Polo ha ottenuto 237 voti, mentre contro 299 presenze (dal Ppi a Rifondazione, più i 17 del misto in sintonia con il centro-sinistra) sono corrisposti per Vendola 306 voti. Ancora un particolare, ovviamente nascosto da Giovanardi ma reso noto dal Servizio stampa della Camera proprio per tagliare corto a tutte le speculazioni: gli assenti del Polo erano ben 45 (tutti malati?), mentre i mancanti dell'altro schieramento erano solo 27.



DALLA PRIMA PAGINA

Rissa alla Camera? Che amarezza per quei titoli

I giornali radio, i quotidiani (esclusi l'Unità, il Manifesto e il Sole 24 ore) hanno il titolo pressoché identico: «Rissa alla Camera», «Camera con rissa», «Schiaffi e pugni a Montecitorio», etc. I titoli sono molto importanti, sono la guida principale all'opinione.

Ci sono i resoconti stenografici, le testimonianze e i filmati della seduta di mercoledì. La Giunta delle elezioni aveva proposto, a stretta maggioranza, la decadenza dal seggio di Vendola e Reale. In Giunta si sono confrontate due diverse interpretazioni della legge, relativamente alla validità delle schede contestate. L'Aula - cui è conferito il potere di decidere a scrutinio segreto - ha respinto la proposta della Giunta. A torto, a ragione? Io penso a ragione, ma la discussione è lecita. È successo tante volte che l'Aula si è espressa in difformità dal parere delle Giunte e delle Commissioni. Ti ricordi quando venne respinta l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi? Noi ne traemmo le conseguenze dell'uscita dei nostri ministri dal costituendo governo Ciampi - e stiamo ancora a macerarci, dopo tanto tempo, se fu un bene o un male -, ma a nessuno venne in mente di tirare dei cazzotti.

Bene. Mercoledì, appena proclamato il risultato del voto, si alza Pisanu, vicepresidente del Gruppo di Forza Italia, per un discorso (pieno di sconsideratezze) volto a infiammare la parte sua. Si alza il tumulto. Si alza anche Fini, e se ne va (gli ufficiali dello Stato Maggiore non devono assistere alla volgarità della truppa). Parte l'aggressione. Non uno solo di questi atti deriva spontaneamente dalla passione, dall'emozione, dall'indignazione del momento. Il discorso di Pisanu era già tutto scritto, preparato a tavolino; Fini conosceva il seguito; i giannizzeri erano stati istruiti. Spero che si veda bene nella registrazione televisiva. Gasparri, per esempio, Giano bifronte, era una maschera di rabbia rivolta a noi, e un profilo scherzoso e sorridente rivolto ai suoi. Istigava celiando. Si è trattato insomma di un episodio squadristico nell'Aula della Camera. Poi, spento i tromboni e i tamburi ha suonato, a cose fatte, il flauto di Tattarella. Non è la prima volta: i suoi menano le mani, lui plana da colomba sui danni, e incassa i risultati dell'azione.

La destra ha colto un successo, lo dico con amarezza. Primo, perché facendosi largo a manate ha condizionato pesantemente i lavori della Camera, impedendo, come si era prefissa, il voto su Reale. Secondo, perché il messaggio uscito è esattamente «rissa alla Camera». Per strada, oggi, ne ho verificato gli effetti. Parole colte al volo: il Parlamento è un casino, i «politici» si picchiano, i partiti sono tutti uguali etc. L'episodio cioè ha fatto salire, spero solo di qualche centimetro, l'onda dell'antipolitica che la destra cavalca, puntando a oscurare sotto il velo dell'ignoranza l'opinione pubblica, per poi sparare i bengala delle «soluzioni forti», degli uomini di polso, del Presidenzialismo etc. Chi picchia, incassa. Grazie anche ad una informazione coriva e conformistica. *Mala tempora... Comunque, grazie per i titoli e i servizi ventieri de l'Unità.* (Fabio Musci)

■ ROMA. «Incidenti? Quali incidenti, quelli stradali?». Ventiquattrore dopo la brutta giornata di Montecitorio - calci, pugni, minacce, insulti - Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, prova con l'ironia. «Siccome non c'è l'antitrust, adesso i giornali danno addosso a noi». Battute, appunto. Ma c'è imbarazzo, dentro An. Il leader, Gianfranco Fini, fa sapere di non voler «giustificare i deputati che si esibiscono in esercizi muscolari, anzi ne deploro il comportamento». Ma subito aggiunge: «Nessuno può però prescindere dai motivi per cui sono scoppiati gli incidenti e le gravi provocazioni a cui il Polo è stato fatto oggetto dai parlamentari del centro-sinistra». Insomma, non dovevano votare in quel modo...

«Era meglio lasciare l'aula»
Chi non ha per niente voglia di tornare sulla questione è il capogruppo, Giuseppe Tattarella: «Ho parlato ieri, c'è un mio intervento in aula stampato a spese dello Stato...». Vabbè, lo può riassumere? «Si rifiuta di leggerlo?». Oh, signore! Senta, almeno un'opinione se la sarà fatta. «Ho parlato...». Alla fine molla poche parole: «Bisogna tornare al ragionamento, violato da entrambe le parti».

Un filo sottile sottile di autocritica, un po' di imbarazzo. Ma niente di più. Qualcuno ammette: «Siamo stati ingenui». Qualcuno dice: «È stata una provocazione». Tutti s'indignano: «Il voto su Vendola è stato vergognoso». E le scuse? Non se ne parla. Anzi, c'è chi dice: «Pentirsi? E di cosa?».

«Per quanto mi riguarda, non ho avuto né rissa né contatto fisico. Ho solo buttato in aria dei fogli, ho protestato vivacemente», racconta Maurizio Gasparri, coordinatore di An. Ancora si tiene a fatica: «Quel voto è stato ignobile, vergognoso, uno schiaffo alla libertà, alla democrazia, una cosa che grida vendetta...». Veniamo alle botte, onorevole. «Macché botte! Certo, forse era meglio abbandonare l'aula, con un po' di prudenza avremmo avuto un miglior risultato...». Sospira: «Forse ci vuole una tecnica diversa di protesta...». Forse sì. Sempre voi di An... Interrompe: «Non credo che sia giusto criminalizzare i nostri parlamentari. A telecamere spente litigavano leghisti e quelli di Forza Italia...».

«Io pentito? E di che?»
Uno dei protagonisti della giornata è stato, indubbiamente, Domenico Gramazio, detto er Pinguino. Il giorno dopo è pieno di orgoglio: «Aho, mi hanno intervistato tutti: il Tg1, il Tg2...». Complimenti. Ma non è pentito di niente? Lei ha strappato pure quattro microfoni. «Be', ecco, strappati... Mi sono rimasti in mano mentre tentavo di parlare. E poi, pentito di che? Io non mi sono mai pentito di niente, né quanto stavo nel Msi né adesso che sto in An...». È stato malmenato da un questore della Camera, lo sa? «È uno della Lega, voleva fare una provocazione nei miei confronti. È venuto e mi ha detto: «Tu stai zitto!», lo gli ho chiesto: «E chi sei?». E lui: «Il questore». E io: «Capirai, non avevo paura, quando c'erano i casini all'università, nemmeno dei questori di polizia...». Prendete adesso uno come Adolfo Urso, che dentro An passa per un buo-

STEFANO DI MICHELE

no. Prima attacca con la storia del «fatto estremamente grave» del voto, poi ammette: «È stato un errore, da parte di qualcuno, reagire con intemperanze. Purtroppo non tutti hanno i nervi saldi...». Soprattutto tra i suoi colleghi? Il «buonismo» di destra ha vita breve. «Ci sono trecento parlamentari di sinistra che rifiutano la democrazia, e tre-quattro dei nostri che non sopportano questo e che non hanno la forza d'animo di controllarsi. D'Alma si dissociò dal voto della maggioranza, e i nostri capigruppo riprendevano gli intemperanti».

«È stato solo un foruncolo...»
Insomma, pentiti non se ne trovano. Riecco Ignazio La Russa: «Io sono contrario ad ogni passaggio alle vie di fatto, ma non mi scandalizza se si alza la voce. È passione politica...». Ma qui, altro che alzare la voce... Il vicepresidente di Montecitorio allora alza le spalle: «C'è gente che a sinistra si è fatta una

reputazione scavalcando transenne e banchi». Allora quelli di destra stanno diventando un mito, da questo punto di vista, non trova? «Ci sono uomini che la politica la sentono di più». Tanto per dire: la camerata Gramazio si è sfogato sui microfoni. «Ah, non me ne sono accorto...». Però pure quel questore, che in mezzo al casino se ne va in giro a dire ai deputati: «Tira giù quel ginocchio dal sedile...». Comunque, una bella figura non l'aveva fatta. «Forse l'errore è stato quello di cadere nella provocazione, riconosco che c'è stato pure un tentativo non riuscito di scendere nell'emiziclo, però...». Però che onorevole La Russa? «Però, quel voto... Adesso tutti a guardare il nostro foruncolo, senza pensare all'indigestione che l'ha provocato...».

Con questa storia dei microfoni, poi... Possiamo essere animalisti, ma mica oggettisti... Sospira: «Vede, bisogna contestualizzare...». Contestualizziamo pure, ma resta il fatto che... Landolfi interrompe: «È vero, noi di An siamo un po' pochino calienti, forse siamo quelli che cediamo di più alla provocazione, ma ci sono dei provocatori leghisti altrettanto bravi a caderci...». Vediamo un po' se, con questi chiacchi di luna, può servire un militare. Luigi Ramponi è stato capo del Sismi, adesso è senatore di An. La Russa, come dire, l'ha vista da Palazzo Madama. Consigli: «Io non me ne voglio occupare. E anche se fossi in voi non me ne occuperei. Scusi, ma se fosse successo nel Parlamento greco, in quello spagnolo o in quello tedesco, ce ne fregerebbe qualcosa?». La sua opinione, alla fine, è la seguente: «È assurdo che nella storia avrà molta più importanza quello che è accaduto con il voto. Gli incidenti non se li ricorderà nessuno...».

Ma se sulla vicenda serve un parere autorevole, allora è il momento di Teodoro Buontempo. Qualche mese fa er Pecora si è fatto dare 15 giorni di sospensione per proteste in aula, quindi la competenza è fuori discussione. Oggi gongola: «Ah, io non c'ero...». Possibile? Sa, lei si è fatto un nome, nel campo... Apposta. Ho sentito che c'erano incidenti e allora sono rimasto nel mio ufficio, altrimenti cominciavo a dire che era colpa di Buontempo il fascista... Comunque, sempre voi di An, eh? «Siamo i più determinati. Ma in questo caso se la vedano loro. Quando mi hanno sospeso, nessuno dei miei ha mosso un dito per difendermi...». Alla riunione dell'ufficio di presidenza che mi condannò non parteciparono né La Russa né quello di Forza Italia... Piuttosto, ho visto che ieri è intervenuto pure Gasparri, che si è messo a lanciare della roba. Oh, mica male per un viceministro dell'Interno. Si vede che il giovanotto comincia ad allenarsi... Insomma, non condanna i suoi colleghi protagonisti della rissa? Figurarsi. «Tutta colpa della frustrazione». Prego? «Ma sì, poveretti. Il gruppo parlamentare non discute, il partito non discute, si trovano sempre davanti decisioni prese non si sa dove né da chi. Si sentono frustrati, così ogni tanto si sfoga...».